

LA RIFORMA DEI COMUNI

Sulle Uti sindaci contro Diffida dei "ribelli" contro 6 aggregazioni

Inviata alla Corte dei conti: illegittimi gli atti dei commissari Solo Dogna e Prepotto hanno rotto il fronte di chi si oppone

di Maura Delle Case
UDINE

Una nuova raffica di diffide è partita nei giorni scorsi dai municipi contrari alle Uti. Indirizzata stavolta non già a mamma Regione, ma ai Comuni che hanno abbracciato la riforma nell'ambito delle sei Unioni a suo tempo commissariate per l'approvazione degli statuti e oggi illegittime a sentire i ricorrenti, che sollevano il dubbio del danno erariale. «Avendo il Tar annullato gli statuti approvati dai commissari - afferma il sindaco di Talmassons, Piero Mauro Zanin - le 6 Unioni di Alto Friuli, Canal del Ferro e Valcanale, Friuli Centrale, Medio Friuli, Natisone e Livenza risultano non essere costituite eppure stanno approvando atti esecutivi con relativi impegni finanziari. La Corte dei conti verifichi se alla luce di questa situazione le spese sostenute possono configurarsi come un danno alle casse pubbliche».

Nel frattempo i sindaci dei 27 Comuni ricompresi pur non avendovi aderito nelle sei Unioni oggetto di commissariamento hanno inviato ai municipi che invece alle stesse Unioni hanno aderito una missiva. L'obiettivo? «Informati dell'illegittimità delle rispettive Uti e dei provvedimenti posti in essere - spiega ancora Zanin - ma soprattutto diffidarli dal dare seguito

SCELTE DIVERSE NELLE CITTÀ DI CENTRODESTRA

Dipiazza sceglie l'Unione, Ciriani si sfilava

Se Udine e Gorizia stanno lavorando ormai da settimane all'avvio delle rispettive Unioni, sono invece rimaste alla finestra sia Pordenone che Trieste fino al rinnovo recente delle due amministrazioni comunali. Entrambe di centrodestra - a guida Roberto Di Piazza (Ar) nel capoluogo giuliano, Alessandro Ciriani (Fdi) in quello pordenonese - eppure distanti in rapporto alla riforma delle autonomie. A Trieste infatti l'Unione è sembrata finalmente pronta a partire, dopo che la presidente della Regione, Debora Serracchiani, nei giorni scorsi ha dato il suo placet alle richieste di rimodulazione delle funzioni avanzate dai sindaci. L'Uti Giuliana potrà così esercitare in virtù della sua specificità territoriale e linguistica un numero di funzioni obbligatorie inferiori rispetto alle previsioni dell'articolo 26 della riforma, il che lascia presupporre il passaggio in consiglio regionale di



Alessandro Ciriani

un nuovo emendamento alla legge. Con il rischio di rianimare la vecchia disputa Trieste-Friuli. Come la richiesta del sindaco di Pordenone, Alessandro Ciriani, che per la Destra Tagliamento rivendica un'Unione unica. Respinta con prontezza al mittente dall'amministrazione regionale per un certo sapore passatista, nostalgico dell'ente intermedio di cui proprio Ciriani è stato l'ultimo presidente. Resta dunque l'Uti del Noncello, ma Pordenone? (m.d.c.)

ad attività o atti che pregiudichino direttamente o indirettamente gli interessi e diritti dei Comuni rimasti fuori dalle Unioni. Devono tornare in consiglio e approvare nuovamente lo statuto, viceversa l'Unione così com'è oggi - ribadisce il sindaco - è illegitti-

ma». L'invio della raffica di diffide, per i sindaci è l'occasione di rinserare le fila. Nei prossimi giorni si ritroveranno in provincia a Udine per decidere il da farsi dopo un'estate trascorsa invano, almeno dal punto di vista dei nodi irrisol-



Una protesta dei sindaci anti-Uti davanti alla sede della Regione

Sette primi cittadini chiedono di costituire la 19ª assise spaccando le Valli del Natisone

L'ennesimo focolaio lungo il percorso di attuazione della riforma si è aperto intanto nelle valli del Natisone che rivendicano un'Unione territoriale intercomunale autonoma rispetto a quella di Cividale in cui oggi sono inserite. La diciannovesima Uti, sognata da San Pietro al Natisone, Pulfero, San Leonardo, Grimacco, Drenchia, Stregna e Savogna, i cui sindaci hanno chiesto alla Regione di istituire un apposito tavolo di concertazione. Richiesta che nei giorni scorsi ha trovato sponda a palazzo Belgrado dove il consiglio provinciale di Udine ha votato a maggioranza l'ordine del giorno presentato dal consigliere di Sel Fabrizio Dorbolo a sostegno dei sette sindaci. Che invocano la diciannovesima Uti sulla falsariga di quella concessa al Tarvisiano in deroga ai parametri minimi previsti dalla legge 26 con l'obiettivo di riequilibrare l'aggregazione, oggi estesa su 425,5 chilometri quadrati e forte di 52 mila 112 abitanti, sia dal punto di vista territoriale che economico, sociale e culturale. (m.d.c.)

ti. Restano infatti le penalizzazioni finanziarie per i Comuni extra-Uti a partire dal 2017 e il tetto dell'adeguatezza fissato a quota 15 mila abitanti. Nonostante tutto, il fronte ha retto l'urto. Alla scadenza del 15 settembre, termine ultimo per aderire alle Unioni

senza pagare lo scotto delle penalità, sui 56 ricorrenti solo Dogna e Prepotto sono passati al fronte opposto riducendo a 54 i ribelli cui si aggiungono una decina di altri Comuni rimasti a loro volta fuori dalle Uti ma non ricorrenti.

«Un grande risultato - com-

menta Zanin - il pressing della Regione, che continua a procedere per ricatti e forzature, si è schiantato contro l'inoscandabile convinzione dei sindaci che la riforma così com'è impostata sia ricattatoria e impositiva. Aspettiamo un cambio di passo. Un'apertura vera che consenta di raddrizzare le storture di questa legge».

L'antidoto è scritto nero su bianco nel documento Anci firmato a giugno dalla stessa presidente della Regione Debora Serracchiani ma poi disatteso in consiglio regionale. «Torniamo a quello - è l'invito del sindaco di Tarvisio, Renato Carantoni, uno dei capofila della protesta - Si cancellino le penalizzazioni e si riduca da 15 mila abitanti a 7 mila 500 in pianura e 3 mila 500 in montagna il tetto dell'adeguatezza per lo svolgimento delle funzioni in autonomia. E' il primo, necessario passo per ritrovare la collaborazione e il rispetto istituzionale necessari al buon esito della riforma».